
Giuliano Bettocchi

Un contributo al governo della città

(documento elaborato nell'ambito della ricerca comune delle Associazioni Porta Stiera, Agire Politicamente, Circoli Acli)

A partire dalla ispirazione a cui si riferiscono le nostre Associazioni, ispirazione che ha le sue basi nel personalismo e nel solidarismo cristiano e, quindi, nella dimensione comunitaria e partecipativa, guardiamo con preoccupazione al processo di involuzione che pare investire la nostra democrazia, sia a livello nazionale che locale, e riteniamo che **il tema prioritario per la nostra comunità sociale sia quello di una effettiva e sostanziale partecipazione.**

Contestualmente allo screditamento dei principali organi di rappresentanza dei cittadini, a partire dal Parlamento, si sta verificando, infatti, un progressivo distacco fra la comunità sociale e l'apparato politico: non è sufficiente, e può diventare fuorviante, il consenso verificato con frequenti sondaggi.

La sfida cui occorre oggi far fronte è come porre maggior potere nelle mani dei cittadini attraverso un ampio coinvolgimento nella individuazione e nell'analisi dei problemi che interessano la comunità, nell'assunzione delle decisioni destinate a risolverli e nella verifica della corretta ed efficace attivazione delle decisioni assunte.

Va da sé che vi sono scelte, specie a livello infrastrutturale e/o di assetti macro territoriali, che richiedono elevate conoscenze tecniche e strategie complesse tali da rendere pressoché obbligata una gestione verticale; a maggior ragione, allora, non si può prescindere dal coinvolgimento dei cittadini, anche perché tali scelte hanno conseguenze di ampia e profonda portata sulla qualità della vita di larga parte dei cittadini stessi.

Per quanto riguarda, in particolare, Bologna, le scelte che negli ultimi vent'anni si sono compiute relativamente ai Quartieri, che avrebbero dovuto rappresentare i "luoghi" deputati alla partecipazione, sono state tali da circoscrivere i Quartieri all'interno di un impianto asfittico e burocratico, per un verso, e, per un altro, con la revisione dei confini territoriali, hanno finito per togliere a queste strutture qualsiasi riferimento ad una possibile identità territoriale, capace di render conto di una visibile ragione di appartenenza (elemento non certo secondario a fronte della urgente necessità di costruire una cultura condivisa della identità col territorio, cultura su cui si fondano quelle solidarietà orizzontali che sono indispensabili nel perseguimento del "bene comune").

L'esigenza di una riforma sostanziale dei Quartieri sembra, quindi, proporsi come una priorità.

Certamente, rispetto al 1956 quando Dossetti, con il fondamentale contributo di Achille Ardigò, propose attraverso il "Libro bianco" l'istituzione dei Consigli di Quartiere, sono profondamente mutate le condizioni economiche, sociali e politiche, ciò non di meno occorre recuperare, storicizzandolo, lo spirito politico di allora per metterlo alla base di una rinnovata e adeguata capacità di risposta alla domanda di partecipazione che viene da tanta parte dei cittadini e che sarebbe rischioso per la crescita civile e democratica della nostra città mandare ancora delusa.

Sappiamo bene che qualsiasi ragionamento sugli ambiti nei quali (luoghi istituzionali) e gli strumenti mediante i quali si realizza la partecipazione, oggi deve essere svolto assumendo come riferimento un ambito più generale: quello dell' "area vasta" e, al suo interno, quello della "città metropolitana"; a tutt'oggi, però, entrambe queste definizioni rappresentano espressioni geografiche prive di contenuti politici e amministrativi.

Ma proprio l'individuazione di tali contenuti non può avvenire senza la diretta, consapevole, partecipazione della comunità in tutte le sue espressioni: istituzionali, sociali e politiche.

Consapevoli, tuttavia, che alcuni problemi, quali il ripopolamento e la riqualificazione del Centro storico e la riqualificazione dei Quartieri di prima periferia, investano con particolare urgenza la comunità bolognese, formuliamo alcune proposte limitate a questo ambito, convinti che, senza nulla togliere alla loro rilevanza politica e amministrativa, sia necessario andare oltre alle grandi progettazioni urbanistiche o infrastrutturali o di assetto amministrativo / istituzionale, non certo perché ignoriamo la portata e l'urgenza di tali problematiche, ma perché siamo convinti che occorra prioritariamente creare le condizioni concrete per il coinvolgimento efficace dei cittadini.

In tale prospettiva riteniamo debbano essere individuati possibili percorsi per affrontare problemi ormai indilazionabili quali: **il welfare cittadino** (ovvero la volontà di sperimentare decisamente forme di passaggio dallo stato sociale alla società sociale), **la cultura nella città e della città** (ovvero l'espressione della consapevolezza che i cittadini hanno della propria cittadinanza fatta di diritti, di doveri, di sperimentazione di forme di passaggio dalla convivenza alla convivialità), **il lavoro nella città** (ovvero la capacità dell'amministrazione di svolgere per quanto le compete un ruolo attivo per garantire al massimo la fruizione di quello che è il primo diritto di cittadinanza e che sostanzia tutti gli altri), **l'immigrazione** (ovvero la capacità di un approccio culturale al problema che renda conto degli ineludibili intrecci fra accoglienza, diritti, doveri, integrazione, legalità, sicurezza, e sia capace di attivare le necessarie politiche, tanto più urgenti quanto in evidente ritardo nella comprensione di un fenomeno che non può essere rimosso o esorcizzato con stanchi luoghi comuni o con odiose manifestazioni restrittive dei primari diritti di ogni persona o con veri e propri atteggiamenti razzisti, ma chiede di essere governato ad ogni livello).

Siamo convinti che il **decentramento democratico** (non quindi solo amministrativo) realizzato attraverso il **Quartiere** sia la condizione per una partecipazione autentica e significativa; tale condizione deve necessariamente collocarsi organicamente nel quadro complessivo del sistema dei "livelli di governo" sia nella prospettiva della cosiddetta area vasta sia nella prospettiva del governo di prossimità.

A questo proposito, in attesa di una decisione definitiva che riempia di contenuti le due espressioni, riteniamo comunque urgente formulare proposte che possono essere realizzate a legislazione, statuti e regolamenti vigenti, con l'indifferibile obiettivo di promuovere la qualità della vita per le persone e le famiglie nel territorio e, quindi, di "fare la città" come espressione della identità e vitalità della comunità cittadina.

Si tratta di proposte sostanzialmente scaturite da specifici convegni che le nostre Associazioni organizzarono durante la campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale nel 2004, ma che non hanno, allo stato attuale, ancora trovato un'attenzione ed una risposta adeguate e che sentiamo, quindi, l'esigenza e la responsabilità di riproporre con particolare forza.

- Individuiamo nel Quartiere il luogo e lo strumento attraverso cui si promuove la partecipazione in tutte le sue espressioni e la si realizza nelle sue forme istituzionali: il Quartiere deve essere riscoperto e caratterizzato come "ambito" e strumento d'incontro dei cittadini con la città, sede attraverso la quale si rende concreta l'accoglienza, dove la partecipazione trova efficace sbocco politico, intendendo con tale espressione la possibilità che l'istanza di pochi venga collocata nel quadro del perseguimento dell'interesse dei tanti.

- Se il Quartiere deve esprimere la partecipazione di una parte identificabile della città occorre porre mano ad una revisione dei confini geografici dei quartieri allo scopo di renderli per quanto più possibile effettiva espressione di un territorio in cui i cittadini possano riconoscersi. In attesa della definizione dell' "area metropolitana" e, quindi, della "città metropolitana", a cui tutto dovrà traguardarsi, si potrebbero, intanto, avviare forme di sperimentazione sia nella attribuzione delle competenze, che potrebbero variare per alcuni quartieri in funzione della loro ubicazione in rapporto a realtà territoriali, sia ai servizi necessari (non necessariamente identici).
- In particolare potrebbe essere avviata una sperimentazione di gestione unitaria del "quartiere centro storico" con particolare riferimento ai problemi più urgenti che lo caratterizzano, per i quali accanto alle indispensabili attività di controllo dell'ordine pubblico debbono essere messi in campo dei veri e propri "progetti d'area" per rivitalizzare le zone a maggior degrado, coinvolgendo tutti gli operatori pubblici e privati, incentivando i negozianti a organizzarsi per il trasporto delle merci ed il servizio alla clientela, trasformando le strade in "centri commerciali" integrati, sostenendo le attività tipiche che ancora resistono, ampliando la gamma di offerta residenziale, incentivando i contratti di affitto per studenti garantiti dal Comune, da cooperative studentesche, da Enti pubblici (traendo così fuori da logiche di un mercato perverso l'annoso e vasto problema dell'alloggio studentesco), estendendo queste iniziative all'alloggio per giovani coppie, alla sperimentazione di forme di coabitazione fra anziani soli residenti in appartamenti di grande metratura e giovani famiglie, fino all'accoglienza degli immigrati anche usando il patrimonio poco utilizzato di Enti pubblici, privati e religiosi. In sintesi sembra il momento di offrire ai cittadini e a tutte le forme di organizzazione, di cui Bologna è tanto ricca, un ambito territoriale organico ed unitario nel quale poter lavorare insieme per obiettivi concreti. Crediamo sia questo uno strumento efficace per combattere il degrado, ed anche un modo concreto di realizzare la partecipazione. Infatti, la protesta anche legittima di tanti comitati e l'impegno isolato, anche per nobili cause, servono a poco, anzi, aumentano la frammentazione, l'incapacità di scelta, la sclerotizzazione tipiche di una società urbana in declino.
- Il legame fra Quartiere e territorio e fra Quartiere e cittadini, potrebbe essere favorito dalla promozione di "consulte di Quartiere" o di "zone del Quartiere", per consentire ai cittadini di esprimersi su settori di interesse o su problemi specifici.
- La vicinanza del Quartiere con il territorio, e, quindi, con i cittadini e con le loro situazioni dovrebbe fare del Quartiere lo strumento per la promozione di politiche di welfare che vedano protagonisti, oltre che il Comune, anche i cittadini e le loro libere aggregazioni o forme di cooperazione organizzate attraverso il Quartiere. Le iniziative che potrebbero derivarne dovrebbero essere orientate alla realizzazione del passaggio dallo stato sociale alla società sociale.
- Il Quartiere potrebbe rappresentare il momento di accoglienza nella città anche per gli immigrati: è in questa prospettiva che trova significato concreto l'attribuzione del voto agli immigrati per la elezione degli organi di Quartiere.
- Il Quartiere dovrebbe realizzare il momento di incontro del cittadino con il Comune anche agli effetti della richiesta di servizi, un momento di incontro vicino e solidale, non lontano, burocratico e impersonale: in questa prospettiva andrebbe sperimentata la possibilità di uno sportello del cittadino e della famiglia per ogni quartiere a cui ci si possa rivolgere per la

prima risposta ad una domanda spesso non chiaramente identificata. Si dovrebbe trattare di uno sportello che aiuta il cittadino e la famiglia a dare contorni certi al proprio problema ed a fornire le indicazioni utili per avviarlo a soluzione. Lo sportello dovrebbe avere una possibilità di fruizione rapportata ai tempi delle famiglie e dovrebbe realizzare anche un presidio “permanente” a garanzia della presenza e della qualità dei servizi.

- Attraverso il Quartiere dovrebbe concretizzarsi la partecipazione delle aggregazioni e delle associazioni di cittadini: il Comune dovrebbe mostrare concreto apprezzamento e sostegno alle forme di aggregazione, in particolare a quelle spontanee ed identitarie con il territorio; queste aggregazioni dovrebbero avere accesso al Quartiere con modalità di collegamento con il Consiglio di Quartiere (es: presenza di consiglieri di Quartiere alle convocazioni indette dalle associazioni per la trattazione di argomenti che riguardano la vita nel territorio, per la denuncia di situazioni, per la presentazione di proposte).

Veniamo da una storia che ha proposto all'azione politica l'attenzione alla persona, all'azione sociale la solidarietà come mezzo per il raggiungimento della uguaglianza, alla azione economica il lavoro libero come attività di uomini liberi svolta nell'impresa come bene sociale.

E' in virtù del nostro radicamento culturale in questa storia che non da oggi pensiamo che nella nostra città sia necessario il manifestarsi pubblico di un associazionismo di matrice culturale cattolica capace di parlare il linguaggio laico della politica, capace di assumersi le proprie responsabilità, nel tentativo, forse velleitario, di riproporre, mentre infuria la “politica del fare” temi che stanno a monte del “fare”, ma che per questo non sono meno importanti; anzi ne costituiscono il presupposto indispensabile.

Dal vivere i nostri valori che originano il nostro agire nella storia, ci sentiamo impegnati a costruire la nostra “città dell'uomo” fondandola sui fondamenti costituzionali della giustizia, della uguaglianza, della libertà, della promozione dei più deboli, della partecipazione, che a ben vedere sostanza di concretezza tutto il resto perché è il parametro che misura la differenza fra l'essere cittadini amministrati e l'essere cittadini che attivamente partecipano alla gestione della cosa pubblica.